



Società Filosofica Italiana
Sezione Friuli Venezia Giulia

FILOSOFIA IN CITTÀ **2018**

Il prezzo della verità

Teatro Nuovo Giovanni da Udine – Casa Teatro
Conservatorio J. Tomadini
Università degli Studi di Udine
Comune di Udine – Civici Musei
Vicino/lontano
Liceo N. Copernico – Udine
Liceo G. Marinelli – Udine
Liceo Leopardi-Majorana – Pordenone
Rete per la Filosofia e gli Studi umanistici
CSS Teatro Stabile di innovazione del FVG

A cura di Beatrice Bonato
e Francesca Scaramuzza
Coordinamento musicale
del M° Renato Miani
Lecture di Stefano Rizzardi,
Cristina Benedetti,
Alessandra Pergolese

Udine, Teatro San Giorgio
Domenica **25 marzo** 2018, ore **11**

Il capitalismo dalla fede alla ritualità

Interventi di

MASSIMO DE CAROLIS e ELETTRA STIMILLI

Introduce e modera **Beatrice Bonato**

Lecture di **Stefano Rizzardi** e **Cristina Benedetti**
da testi di W. Benjamin, M. Mauss, F. Nietzsche

Musiche jazz con **Miriam Foresti**, voce, **Stefano Fornasaro**, flauto,
Eugenio Dreas, contrabbasso

Tra il gioco dell'economia e altre sfere simboliche, la morale soprattutto, esistono nessi sorprendenti: è il caso in particolare del legame tra i concetti di debito e di colpa, che nell'epoca attuale tende a rinsaldarsi. È il caso, anche, dell'idea di una crescita illimitata da perseguire a qualsiasi prezzo, che implica un atto di fede a sostenere l'esercizio di una razionalità che si vorrebbe pragmatica. Per lungo tempo il capitalismo ha funzionato come una religione. Ma se ora anche questa fase fosse al tramonto? È un altro modo di porre la domanda sull'enigma del neoliberalismo, che pare sopravvivere nonostante le repliche della lunga crisi recente e i fallimenti delle sue ricette di politica economica. Indifferente all'evidenza, esso funziona ormai come una serie di formule rituali e della religione conserva l'apparato esteriore, tanto cogente quanto vuoto di senso. Intanto, lungi dal lasciare libero il campo alle forze del puro mercato, le politiche neoliberali fanno risorgere dinamiche semifeudali, affiliazioni a élites, reti allargate di corruzione.

PROGRAMMA

MUSICA

Presentazione

LETTURA – Prima parte

Il capitalismo come religione

Da **Walter Benjamin**, "Capitalismo e religione" (1921), in Id, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi 1997, pp. 284-287.

Cfr. anche la versione del frammento pubblicata in *Il capitalismo divino. Colloquio su denaro, consumo, arte e distruzione*, a cura di Marc Jongen (2007), trad. di S. Franchini, Mimesis, Milano-Udine 2011, pp. 119-125. Una nuova traduzione del frammento è stata pubblicata da Il Melangolo a cura di C. Salzani (2013).

Nel capitalismo si deve vedere una religione, vale a dire che il capitalismo serve essenzialmente all'appagamento proprio di quelle preoccupazioni, tormenti, inquietudini a cui davano risposta un tempo le cosiddette religioni.

[...] tre tratti di questa struttura religiosa sono già al presente riconoscibili. In primo luogo il capitalismo è una pura religione culturale, forse la più estrema che si sia mai data. Tutto in esso ha significato solo in relazione diretta al culto, esso non conosce alcuna dogmatica particolare, alcuna teologia. Da questo punto di vista l'utilitarismo assume la sua colorazione religiosa. A questa concrezione del culto è connesso un secondo tratto del capitalismo: la durata permanente del culto. Il capitalismo è la celebrazione di un culto *sans rêve et sans merci*. Qui non c'è nessun "giorno feriale", nessun giorno che non sia un giorno di festa nel senso terribile del dispiegamento di tutte le pompe sacrali, dell'estremo impegno dell'adorante. Questo culto è, in terzo luogo, generatore di colpa. Il capitalismo è, presumibilmente, il primo caso di un culto che non toglie il peccato, ma genera la colpa (Schuld). Perciò questo sistema religioso precipita in un immenso movimento. Un'immensa coscienza della colpa, che non sa togliersi il peccato, fa ricorso al culto non per espiare in esso questa colpa, bensì per renderla universale, martellarla nella coscienza e infine e soprattutto includere Dio stesso in questa colpa per infine interessare lui stesso all'espiazione. Quest'ultima non la si deve qui attendere nel culto stesso, e nemmeno nella riforma di questa religione, che dovrebbe potersi attenere a qualcosa di sicuro in essa, né nel rinnegarla. Inerisce all'essenza di questo movimento religioso, che è il capitalismo, il perdurare fino alla fine, fino alla finale, piena colpevolizzazione di Dio, il raggiunto stato di disperazione del mondo che per ora ancora si spera. In questo risiede l'aspetto storicamente inaudito del capitalismo, che la religione non è più riforma dell'essere, ma la sua distruzione. La dilatazione della disperazione a condizione religiosa del mondo, dalla quale bisogna attendersi la salvezza. La trascendenza di Dio è caduta. Ma egli non è morto, egli è incluso nel destino dell'uomo. Questo passaggio del pianeta uomo attraverso la casa della disperazione nell'assoluta solitudine della sua orbita è l'*ethos* che caratterizza Nietzsche. Quest'uomo è il superuomo, il primo che riconoscendo la religione capitalistica inizia ad adempierla. Il quarto tratto di essa è che il suo Dio dev'essere tenuto segreto, ci si può rivolgere a lui solo allo zenit della sua colpevolizzazione. Il culto viene celebrato davanti a una divinità ancora immatura, ogni idea, ogni pensiero rivolte ferisce il mistero della sua maturazione. [...]

Il capitalismo è una religione di puro culto, senza dogma. Il capitalismo [...] in occidente si è sviluppato parassitariamente sul cristianesimo e in modo tale che alla fine nell'essenziale la sua storia è quella del suo parassita, del capitalismo.[...]

(pp. 284-287)

INTERVENTI di **MASSIMO DE CAROLIS** e **ELETTRA STIMILLI**

Modera Beatrice Bonato

MUSICA

LETTURE – Seconda parte

Debito primordiale?

Da **Friedrich Nietzsche**, "Colpa, cattiva coscienza e simili", in *Genealogia della morale* (1887), trad. di F. Masini, Adelphi, Milano 1993.

Ma com'è venuta al mondo quell'altra «tetra faccenda», la coscienza della colpa [...]

[...] Questi genealogisti della morale si sono mai, sino a oggi, anche solo lontanamente immaginati che, per esempio, quel basilare concetto morale di «colpa» ha preso origine dal concetto molto materiale di «debito»? [...]

Donde ha derivato il suo potere quest'idea antichissima, profondamente radicata, l'idea di una equivalenza tra danno e dolore? L'ho già rivelato: nel rapporto contrattuale tra *creditore* e *debitore*, che è tanto antico quanto l'esistenza di «soggetti di diritto», e rimanda ancora una volta [...] alle forme fondamentali della compera, della vendita, dello scambio, del commercio. [...]

Per infondere fiducia nella sua promessa di restituzione, per dare una garanzia della serietà e santità della sua promessa, per imporre, in se stesso, alla propria coscienza la restituzione come dovere e come obbligazione, il debitore dà in pegno, in forza del contratto, al creditore, per il caso che non paghi, qualcosa d'altro che ancora «possiede», su cui ha ancora potere, per esempio il proprio corpo o la propria donna o la propria libertà o anche la propria vita [...].

(pp. 51-52)

Dono, debito, credito, potere

Da **Marcel Mauss**, "Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche" (1925), in Id., *Teoria generale della magia*, trad. di F. Zannino, Einaudi, Torino 2000³.

Una parte considerevole della nostra morale e della nostra stessa vita staziona tuttora nell'atmosfera del dono, dell'obbligo e, insieme, della libertà. [...] Non c'è solo una morale mercantile. [...] Il dono non ricambiato rende tuttora inferiore chi lo ha accettato, soprattutto quando è accolto senza l'intenzione di restituirlo. [...] L'invio deve essere ricambiato, come la «cortesia». Si scorgono qui [...] le tracce del vecchio sfondo tradizionale dei *potlâc* nobili e affiorano i motivi fondamentali dell'attività umana: l'emulazione tra gli individui dello stesso sesso, questo «imperialismo congenito» degli uomini; lo sfondo sociale da una parte, lo sfondo animale e psicologico dall'altra, ecco ciò che appare. In quella vita particolare che è la nostra vita sociale, noi stessi possiamo «restare in debito», come si dice ancora da noi. Bisogna dare in cambio più di quanto non si sia ricevuto. Il «giro» è sempre più largo. (pp. 269-270)

È attraverso i doni che si stabilisce la gerarchia tra capi e vassalli, tra vassalli e seguaci. Donare, equivale a dimostrare la propria superiorità, valere di più, essere più in alto, *magister*; accettare senza ricambiare o senza ricambiare in eccesso, equivale a subordinarsi, a diventare cliente o servo, farsi più piccolo, cadere più in basso (*minister*).

(p. 281)

Quando, in occasione delle feste tribali [...] i gruppi si rendono visita; quando, nelle società più evolute – dopo che si è sviluppata la «legge di ospitalità» – la legge delle amicizie e dei contratti con gli dei ha assicurato la «pace» dei mercati e delle città; per un periodo di tempo considerevole e presso un numero rilevante di società, gli uomini si sono avvicinati l'uno all'altro in uno strano stato d'animo, di timore e di ostilità esagerate e di generosità altrettanto esagerata, che sembrano folli solo ai nostri occhi. In tutte le società che ci hanno immediatamente preceduto e che ancora ci circondano [...] non esiste via di mezzo: fidarsi ciecamente o diffidare interamente [...] È in uno stato del genere che l'uomo ha rinunciato a restare sulle sue e si è impegnato a dare e a ricambiare. [...]

La gente di Kiriwina, nelle Trobriand, disse a Malinowski: «Gli uomini di Dobu non sono buoni come noi; sono crudeli, sono cannibali; quando andiamo a Dobu li temiamo. Essi potrebbero ucciderci. Ma ecco, io sputo radice di zenzero, e il loro animo muta. Depongono le lance e ci accolgono bene».

Niente può rendere meglio questo stato di incertezza tra la festa e la guerra.

(pp. 289-290)

Ai nostri giorni, i vecchi principi reagiscono contro i rigori, le astrazione e la disumanità dei nostri codici. [...] Alcuni moderni espedienti, come ad esempio le casse di assistenza familiare [...] rispondono spontaneamente al bisogno di legare a sé gli individui, di tenere conto dei loro oneri e del grado di interesse materiale e morale rappresentato da tali oneri. [...] Tutti questi principi morali e giuridici non corrispondono, a nostro avviso, a un perturbamento del diritto, bensì a un ritorno al diritto. Innanzitutto, cominciano ad apparire e a farsi strada [...] la morale professionale e il diritto corporativo. [...] La società vuole ritrovare la cellula sociale. [...] I temi del dono, della libertà e dell'obbligo di donare, quello della liberalità e dell'interesse a donare, ritornano a noi [...].

Occorre che i ricchi [...] tornino – liberamente e anche forzatamente – a considerarsi come una specie di tesoriere dei propri concittadini. [...] E bisognerà trovare il modo di limitare i frutti della speculazione e dell'usura.

(pp. 271-274)

Il sistema che proponiamo di chiamare delle prestazioni totali, da clan a clan – quello in cui individui e gruppi si scambiano ogni cosa tra loro – costituisce il più antico sistema economico e giuridico che ci sia dato di constatare e di concepire. Esso forma lo sfondo da cui si è distaccata la morale del dono-scambio. Ora, fatte le dovute proporzioni, tale sistema è precisamente dello stesso tipo di quello verso il quale vorremmo vedere dirigersi le nostre società.

(p. 275)

INTERVENTI DEI RELATORI

CONVERSAZIONE CON IL PUBBLICO

I relatori

MASSIMO DE CAROLIS insegna Filosofia politica e Filosofia sociale all'Università di Salerno, dove dirige il "Laboratorio di studi e ricerche sulla natura umana". Collabora con "aut aut", "MicroMega" e "il manifesto" ed è tra i fondatori delle riviste "Luogo comune" e "Forme di vita". È autore di numerosi saggi tra cui *La vita nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (Bollati Boringhieri, 2004), *Il paradosso antropologico* (Quodlibet, 2008), *Nuovi disagi nella civiltà* (con F. Borrelli, F. Napolitano e M. Recalcati: Einaudi, 2013) e *Il rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà* (Quodlibet, 2017).

ELETTRA STIMILLI insegna Filosofia Teoretica all'Università La Sapienza di Roma. Tra i suoi libri: *The Debt of the Living. Ascesis and Capitalism* (Suny Press, 2017); *Debito e colpa* (Ediesse, 2015); *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo* (Quodlibet, 2011); *Jacob Taubes. Sovranità e tempo messianico*, (Morcelliana, 2004). Di questo autore ha tradotto e curato l'edizione della maggior parte delle opere pubblicate in italiano. Tra queste: *Il prezzo del messianesimo. Una revisione critica delle tesi di Gershom Scholem* (Quodlibet, 2017), di cui ha curato anche l'edizione tedesca (K&N, Würzburg, 2006). Con Dario Gentili e Mauro Ponzi ha curato *Il culto del capitale* (Quodlibet, 2014) e insieme a Dario Gentili, *Differenze italiane. Politica e filosofia: mappe e sconfinamenti* (DeriveApprodi, 2015).

La musica

Il programma musicale proposto indaga quel filo invisibile che lega la musica cosiddetta *jazz* e il capitalismo. La fonte misteriosa della creatività dell'improvvisatore, il genio individuale, come controparte spirituale del processo di autoaffermazione nella produzione del valore nell'universo economico dei beni materiali. Echi di grande depressione e ispirazione *free*.

Informazioni su FILOSOFIA IN CITTÀ
e le altre attività della Sezione FVG
sul sito www.sfifvg.eu

Con il sostegno di

